

I paesaggi storici e l'uomo: il caso del riso della Baraggia

Sembra che la natura sia come dotata di un meccanismo di autoregolazione: quando ci si allontana troppo dal suo equilibrio, si mette in moto una sorta di compensazione che induce gli attori che si muovono nel suo territorio a fare qualcosa per ripristinare l'armonia. Un esempio virtuoso è il territorio delle **risaie della Baraggia Vercellese e Biellese**, in particolare del settore tra **Brusnengo, Rovasenda e Lenta**, dove il paesaggio risicolo è intrinsecamente legato ai terrazzi a brughiera e al bosco dell'alta pianura.

Per indagare il rapporto tra uomo e paesaggio di questi singolari territori, abbiamo intervistato diversi attori locali coinvolti, in vario modo, in progetti culturali e di rilancio dell'economia di questi luoghi.



Le risaie delle Baragge

Un'azione concreta per realizzare l'obiettivo della custodia del particolare paesaggio della Baraggia è stata la recente costituzione, a marzo 2021, del **Biodistretto del riso piemontese**, associazione per la produzione biologica e promozione della biodiversità agraria, in particolare della coltivazione di antiche varietà di riso e anche di nuove varietà sempre sostenibili per l'ambiente, oltre ad attività di ricerca, informazione e divulgazione.

Il sodalizio nasce nel cuore della Baraggia, a cavallo tra le province di Vercelli e Biella, dall'iniziativa di un motivato e unito gruppo di agricoltori bio¹, con l'obiettivo di valorizzare e diffondere l'agricoltura biologica.

Quest'ultima è intesa non solo come semplice pratica agronomica, ma anche come progetto culturale di un modello sostenibile per la gestione delle risorse e come scelta utile alla sicurezza e alla sovranità alimentare.

Tra le finalità dell'associazione trova ampio spazio la promozione, la tutela e la diffusione del patrimonio di **conoscenze e tecniche colturali originali e naturali applicate alla risicoltura**, nate proprio in Baraggia.

Un ruolo di primo piano è riservato all'impegno per la **tutela del territorio** con le sue peculiarità uniche, come le ultime colonie al mondo dell'*Isoëtes Malinverniana*², felce acquatica endemica della Pianura Padana nord-occidentale, appartenente alla famiglia delle Isoetaceae, che vive in alcuni fossi irrigui alimentati dalle acque fredde e povere di nutrienti di quest'area, a monte di tutto il distretto risicolo padano.

Si tratta di una specie a rischio d'estinzione, inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat; le principali minacce le derivano proprio dalle lavorazioni agricole, come il drenaggio dei terreni e l'uso di particolari diserbanti per la coltivazione del riso, a cui la specie è sensibile. Tale felce è utile pertanto anche come indicatore ecologico, ovvero un organismo vivente particolarmente sensibile all'inquinamento ambientale.



Isoëtes Malinverniana

¹ Di seguito i soci fondatori del Biodistretto del riso piemontese: Maria Di Rovasenda Biandrate, Cascina Teglio – Rovasenda (VC); Daniele Cozzi, Cascina Carolina – Rovasenda (VC); Marco Ducco, Cascina Angiolina – Buronzo (VC) e Brusnengo (BI); Marco Fassone, Cascina Fassone – Rovasenda (VC); Gualtiero Freiburger, ex dirigente Regione Piemonte; Giuseppe Goio, Azienda Goio Giuseppe – Rovasenda (VC) e Masserano (BI); Stefania Goio, Azienda Agricola Goio Stefania –Rovasenda (VC); Manuele Mussa, Una Garlanda – Rovasenda (VC).

² L'etimologia del nome del genere *Isoëtes* deriva dal Greco *isos*, uguale, ed *etos*, anno, con riferimento alle foglie persistenti che rimangono uguali per tutto l'anno, mentre l'epiteto specifico *malinverniana* è stato scelto in onore del botanico italiano Alessio Malinverni (1830-1887), che scoprì questa pianta tra Greggio e Oldenico, nel Vercellese.

Per tale motivo questa felce risulta ormai presente solo in Baraggia, spesso proprio nei pressi delle risaie bio, e i risicoltori del Biodistretto si sono riproposti di proteggerla, in quanto hanno instaurato con l'ambiente che li circonda un rapporto così intimo e speciale, in cui il rispetto e la cura del territorio si intrecciano all'identità, da proporsi come custodi del loro paesaggio risicolo.

Recentemente, infatti, il Biodistretto ha preso a riferimento nel proprio statuto anche il **disciplinare della custodia del paesaggio**. D'altronde, i principi della tutela di un territorio possono diventare operativi solo grazie alla comunità che se ne prende cura.

In questo contesto culturale si collocano anche altre iniziative virtuose sul territorio, come il progetto [Castelli di Comunità](#) - Luoghi per il futuro della Civiltà del Riso, che ha il suo cuore presso i castelli medievali di Rovasenda e Buronzo, in collaborazione con i relativi Comuni, ed è organizzato dall'Istituto per l'ambiente e l'educazione Scholé Futuro Onlus, il CNR - Ircres, la Cooperativa Sociale Stranaidea, e finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo.



IL castello di Buronzo

Abbiamo chiesto a **Gabriele Ardizio**, storico del paesaggio e curatore per le iniziative culturali al castello di Buronzo, come si relaziona questo progetto con la tutela del territorio – “Il progetto promuove una serie di azioni di sensibilizzazione territoriale, paesaggistica e sui suoi valori e in questo senso collabora col biodistretto” – spiega Ardizio – “D'altronde, dobbiamo partire dalla consapevolezza che un territorio è davvero tutelato e protetto solo quando la comunità che lo abita vi dà un valore. Con le nostre attività, cerchiamo di risvegliare questa coscienza dei valori che gravitano intorno al paesaggio in modo che la comunità stessa diventi un suo 'testimonial', si

faccia portatrice di interessi verso il proprio territorio e quindi impari a raccontarlo, a ‘venderelo’ e proporlo all’esterno, lo percepisca cioè come qualcosa di prezioso che si può e si deve proteggere. Dobbiamo constatare, però, che questa consapevolezza non è ancora matura, ed è proprio obiettivo del progetto suscitarsela.”

Il progetto porta nuova vitalità al territorio, ma soprattutto vuole essere il motore di una rinascita partecipativa della collettività e della costruzione di una comunità sostenibile, tramite la valorizzazione del patrimonio esistente, materiale e immateriale; la facilitazione della partecipazione civica alla costruzione di un futuro improntato alla conservazione o riqualificazione del paesaggio; la diffusione di pratiche agricole, anche biologiche; lo sviluppo di nuovi prodotti e processi culturali; l’apertura del territorio allo scambio culturale.

Itinerari cicloturistici ed escursionistici completano il quadro, mettendo a disposizione di visitatori, scuole e cittadini uno strumento non solo di esplorazione, ma anche di sviluppo sostenibile, grazie a un percorso partecipato con la comunità locale, le sue aziende agricole e turistiche per implementare la custodia del territorio attraverso pratiche agricole integrate con la biodiversità.

Occorre quindi proseguire con questo modello virtuoso per diffondere, sempre di più, la conoscenza di un modo nuovo, e antico allo stesso tempo, di coltivare il riso e di vivere in sintonia con l’ambiente.

Sitografia

https://actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=101

https://www.naturachevale.it/wp-content/uploads/2016/06/Isoetes-malinverniana-Ces_new.pdf

<https://www.castellodiburonzio.it/castelli-di-comunita-al-via-il-progetto/>

<http://www.arpa.piemonte.it/news/le-eccellenze-dei-paesaggi-rurali-la-baraggia-vercellese-e-biellese>

<https://www.newsbiella.it/2021/03/17/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/nasce-nel-cuore-della-baraggia-il-biodistretto-del-riso-piemontese.html>

Testo e foto di Loredana Matonti